

Lugano 1989-1990, il Progetto Urbano, una ricerca

Autor(en): **Campi, Mario**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1999)**

Heft 2

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131664>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lugano 1989-1990, il Progetto Urbano, una ricerca

architetto Mario Campi
docente al Politecnico di Zurigo

Progettare la città è un compito difficile.

Come tutti sappiamo la città è una realtà assai complessa. La sua natura è complessa, i suoi caratteri sono complessi, così come sono complessi i fattori che determinano il suo sviluppo e la sua storia.

Governare questo sviluppo richiede analisi, richiede attenzione ai dati ed ai fenomeni che in un certo contesto appaiono, e che noi mettiamo a fuoco attraverso le chiavi di lettura che li rendono percepibili.

Ma governare questo sviluppo, richiede anche iniziativa e capacità di interpretazione. Significa assumere un punto di vista, adottare una ipotesi ed accollarsi i rischi della sua verifica. Governare questo sviluppo significa anche scegliere i mezzi, gli strumenti con i quali si intende operare, e con i quali ci si propone di raggiungere determinati obiettivi. Significa astrarre dalle osservazioni sul contesto delle regole, vuol dire indirizzare il nostro lavoro e razionalizzare i metodi di intervento attraverso la selezione di mezzi adeguati agli scopi che vogliamo perseguire.

Il lavoro di ricerca e di progettazione condotto presso la mia cattedra al Politecnico Federale di Zurigo negli anni 1985-90, incentrato sulla città di Lugano, svela questa complessità dei problemi urbani e la necessità di mettere a fuoco un metodo operativo. L'obiettivo del lavoro e del corso, consisteva nell'apprendimento di un metodo nel quale prevalesse l'adeguatezza urbana e lo sforzo interpretativo dei materiali rilevati nell'area d'intervento.

Questo lavoro in primo luogo riflette mi pare, la specificità ma non l'unicità del caso luganese, che indica determinate regole ad esso adatte e ne delinea i criteri di intervento. D'altro canto, questo lavoro esemplifica un metodo progettuale, e di converso un metodo di insegnamento della progettazione, che riconosce in ciò che abbiamo chiamato *Progetto Urbano*, uno strumento di sintesi tra valori che sono presenti nel territorio di ricerca a differenti scale, da quella urbana a quella oggettuale, e che considera il progetto di architettura come partecipe attivo e strumento di controllo di una realtà più ampia e complessa.

Questo metodo non nasce in maniera astratta, anzi si situa dentro ad una tradizione operativa che trova, in momenti storici diversi ed in contesti differenti, sviluppi articolati e multiformi verifiche. Questo metodo di controllo progettuale delle aree di crisi urbana, è stato verificato lavorando successivamente su alcune altre città svizzere di media grandezza, come Winterthur, San Gallo e Soletta. In ognuno di questi contesti urbani, modificando e rapportando i criteri di intervento al cambiamento di alcuni parametri fondamentali, è stato possibile ottenere risultati interessanti sotto diversi punti di vista. Intervenendo in un contesto territoriale, e per gestirne la complessità, bisogna in primo luogo individuare le realtà esistenti e le differenze che si presentano tra di loro. Bisogna sostanzialmente riconoscere, che sussistono gerarchie tra gli elementi di un contesto: elementi topografici, infrastrutturali e spaziali. Tra queste componenti ve ne sono alcune che per loro natura, a seguito degli sviluppi storici, oppure per il senso che un progetto loro attribuisce, rivestono un ruolo primario rispetto ad altri. Questo anche perché, accanto alle investigazioni dell'analisi, strumento peculiare per rilevare quali siano gli elementi che in un determinato contesto possono svolgere un ruolo primario, ci sono le considerazioni di rilievo del progetto, che a loro volta possono conferire ruoli specifici.

Negli anni Ottanta, gli anni del nostro operare sul corpo urbano di Lugano, si veniva gradualmente riconoscendo che la città stava cambiando la sua identità. Il baricentro del suo corpo costruito e vitale si stava spostando o quantomeno si ridefiniva attraverso la composizione urbana di parti del territorio da Cassarate a Viganello, su fino a Cornaredo. Per gestirne lo sviluppo, questo fatto comportava la necessità di individuare gli elementi primari, quelli cioè capaci di costituire grazie alla loro natura, alla loro dimensione, alla loro scala e alla loro qualità, dei termini di riferimento in grado di suggerire le regole adatte anche alla configurazione di tutte le altre parti.

Tra gli elementi fondamentali, furono allora rico-



nosciuti il fiume Cassarate e le aree terminali della città, a sud quelle del Campo Marzio e del Lido e a nord quelle dello stadio di Cornaredo. Ai due poli estremi, lungo il corso d'acqua del Cassarate appariva allora possibile pianificare una sorta di parco urbano, che potesse agire da asse portante urbano, e attorno al quale gestire lo sviluppo di Lugano in questa direzione.

Questo spazio urbano verde, al momento pesantemente condizionato nella sua fruibilità dal traffico automobilistico, e che potrebbe essere liberato dallo stesso in larga misura dopo la realizzazione del collegamento autostradale nord attraverso il Tunnel e lo svincolo di Cornaredo, ci appariva per sua natura essere l'elemento predestinato – a più fondata ragione rispetto all'asse verde previsto nel piano di sviluppo proposto dalla Città, quello per interderci delle vie Lucchini, Lambertenghi, Marco da Carona, Pelloni – a divenire un luogo urbano effettivo di grande valore civile, in grado di conferire una chiara struttura a questa parte della città ed in grado anche di costituirne l'elemento di riconoscibilità per la sua identità densa di significato.

Il *parco urbano* infatti, avrebbe potuto svilupparsi lungo un fiume a deflusso regolato, elemento naturale caratterizzante la topografia e determinante sia per la suddivisione particellare sia per la rete stradale.

Non solo, il *parco urbano* sarebbe divenuto elemento di connessione di una serie di luoghi urbani puntuali, storicamente significativi o comunque emergenti per la presenza di edifici caratteristici o monumentali.

In queste convinzioni ci sosteneva tra l'altro l'apprezzamento profondo e l'attenzione per la lezione della Storia. Pensiamo soltanto al lavoro di Jože Plečnik a Lubiana, operazione urbana che dimostra come attraverso alcuni interventi puntuali, mirati e di qualità, sia possibile recuperare il senso di un elemento territoriale fondamentale per la città, come il fiume Ljubljanica.

Nel corso di questi anni dunque, dal 1985 al 1990, abbiamo potuto verificare attraverso il lavoro fatto con gli studenti, la validità puntuale di queste considerazioni e previsioni di sviluppo urbano. Al punto tale, che ad esempio la sede dell'Università è stata realizzata nell'area dell'ex Ospedale Civico, così come da noi allora proposto. Allo stesso modo la sede della Scuola Media è stata realizzata a Viganello, mentre sono in atto il recupero delle aree dello stadio di Cornaredo e del Macello Pubblico, situati tutti lungo l'andamento del fiume Cassarate.

Anche la serie di studi succedutisi, nel passato ma

anche recentemente sull'area del campo Marzio Nord e Sud, attestano in che misura questa area appaia per essere strategica ed imprescindibile per il futuro assetto della città.

Fondamentale è poi a mio parere, il ruolo del progetto di architettura che in queste aree si concretizza in interventi architettonici puntuali, strumento strategico generale assunto nel lavoro svolto su Lugano, per la ridefinizione urbana della città.

Il nostro metodo del *Progetto Urbano* così come è stato messo in atto, verifica come lo scenario d'insieme immaginato per l'intero contesto si possa attuare attraverso la realizzazione di fasi successive, in una serie di interventi puntuali, mirati e adatti ad interagire con la specificità dei luoghi di crisi della città.

Questi interventi progettuali naturalmente, non riguardano esclusivamente edifici o volumi costruiti, bensì anche gli spazi esterni e le aree aperte circostanti.

Ciò permette, di attuare quella continuità e di assicurare quella coerenza tra architettura e spazio urbano che riflette una delle qualità peculiari delle città storiche.

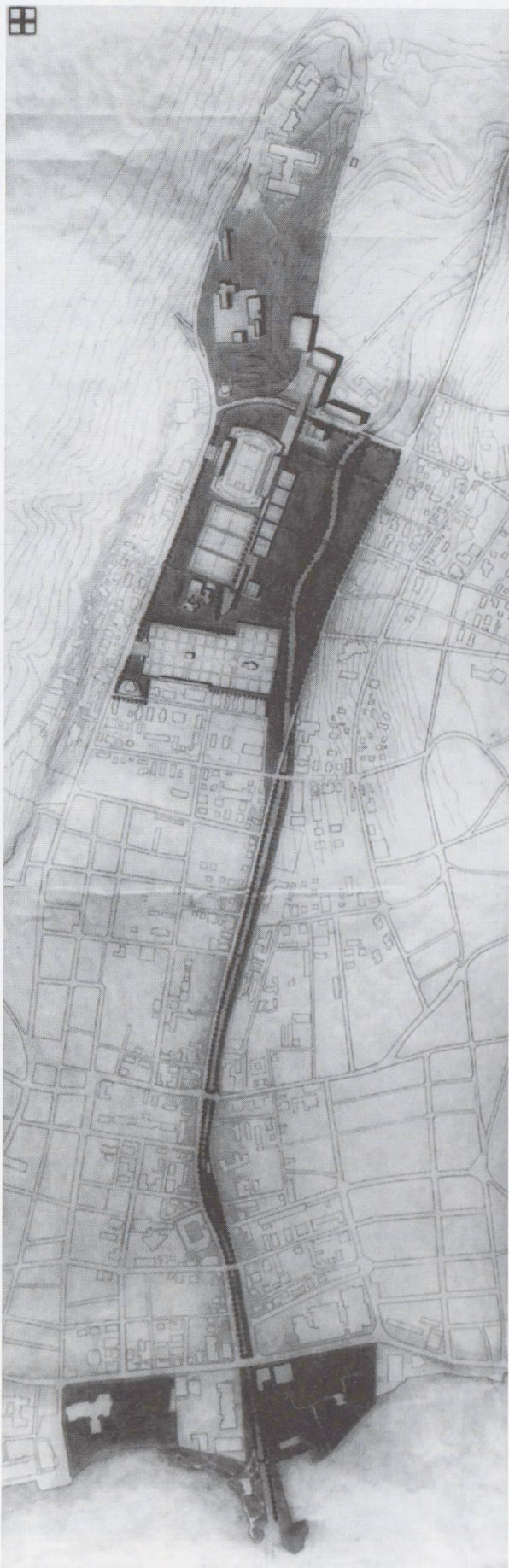
Questo tipo di piano garantisce inoltre una notevole flessibilità, nel senso che i progetti per i singoli luoghi conservano un grado di autonomia tale, da non dover essere realizzati contemporaneamente o tutti secondo determinati criteri stilistici, per poter assicurare la qualità dell'intero *Progetto Urbano*.

La somma di questi possibili frammenti dà forma ad un progetto, la cui identità e qualità sono invece svincolate dai dettagli stilistici, in quanto essi risiedono nelle loro relazioni urbane, che attribuiscono loro un senso generale.

La positiva esperienza che questo lavoro ha rappresentato nella scuola di Zurigo sia come esperienza didattica sia come verifica di un metodo progettuale, dimostra l'efficacia di un lavoro basato non su valori virtuali, e dunque velleitariamente attribuibili alle cose ed ai luoghi, bensì fondato su valori reali e su fatti concreti.

Il senso del nostro lavoro di architetti e urbanisti sta a mio parere, proprio nella capacità di farci interpreti di ciò che la città in certi momenti richiede, più che nell'imporre schemi precostituiti di nostro interesse.

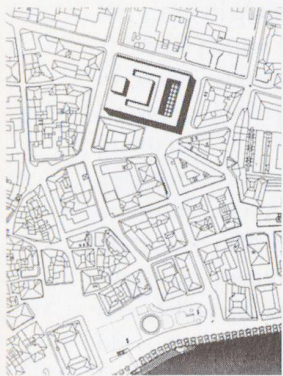
Tornano allora alla mente le parole di Adolf Loos: «Lo spirito moderno è spirito sociale, lo spirito antisociale non è moderno ...»



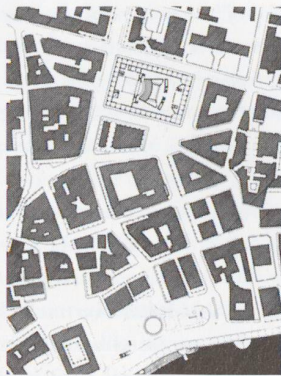
Progetto di un parco urbano – Macon Toledano

Summary

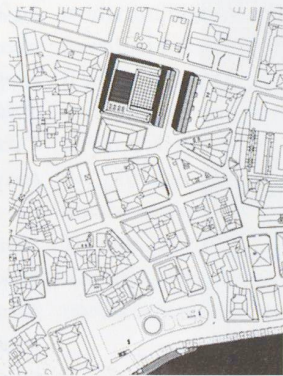
It is a difficult task to prepare a project for a city. It requires a great deal of attention to the data and the phenomena that gradually appear during the study and which we put into focus by means of the interpretations that make them perceptible. The research work and projects carried out under my supervision at the Federal Polytechnical School of Zurich in the years 1985 to 1990, concentrated on the city of Lugano, demonstrate this complex nature of urban problems and the necessity of preparing a method of operations. In what we have called an urban project, the operative method represents an instrument of synthesis between values that are present in the territory under consideration in different scales, from the urban scale to the scale of objects, and which considers the architectural project as an active part and control instrument of a reality that is wider and more complex. It is first of all necessary to realize that there is a hierarchy between the different parts of a particular context: topography, infrastructures and spaces. In the eighties, the years when we were working on the urban structure of Lugano, one gradually came to realize that the city was changing its identity. The centre point of the vital built-up area was moving or at least was being redefined by the urban makeup of parts of the territory from Cassarate to Viganello and even up to Cornaredo. The "urban park" proposed by us extended along the Cassarate River, connected the Field of Mars on the south with the area of the stadium on the north. Furthermore, it would have become a connecting element of a series of particular urban places, historically important or at any rate becoming important because of the presence of characteristic or monumental buildings. The sense of our work as architects and urban planners consists, in my opinion, in our ability to interpret what the city requires at certain times rather than in imposing preconceived schemes that happen to interest us. In this connection one recalls the words of Adolf Loos: the modern spirit is a sociable one, the antisocial spirit is not modern...



Andreas Graf



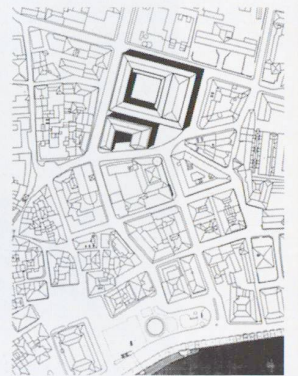
Fausta Quattrini



Hans Peter Gmür



Ken-ichi Shinozachi



Johannes Wegmann



Pianta di Lugano con progetti scelti



Nicola Losinger



Ulrich Mergenthaler



Matthias Keller



Urs Schönenberger

Selezione dei progetti nell'area "Al Forte"